

## *I pro life annunciano battaglia sul mercato di ovociti in Gb*

Londra. "Ho 26 anni, sono molto intelligente e tutti mi dicono che assomiglio ad Angelina Jolie. Per 12 mila sterline ti vendo i miei ovuli e avrai un bimbo perfetto". Questa è la risposta di Sarah, studentessa modello con misure da urlo, all'annuncio messo su Craigslist da una giornalista del britannico Daily Mail che si è finta una donatrice di ovociti per concepire un figlio. Per ora la compravendita è illegale, ma potrebbe non restarlo a lungo. A proporre di pagare i donatori di gameti (seme e ovociti), in un'intervista al Times di fine luglio, è stata la nuova presidentessa dell'Authority britannica per l'embrilogia e la fertilità (Hfea), Lisa Jardine, innescando un dibattito accesissimo. La Hfea ne discuterà nella sua riunione annuale, il primo di ottobre, ma ora i gruppi come il Comment on Reproductive Ethics si dicono pronti a ostacolare il progetto per vie legali.

Jardine, "nota femminista di ferro", come la descrive la stampa, ha pensato di rimettere mano alle linee guida del 2006 in materia per porre rimedio (a modo suo) alla scarsità di ovociti per la fecondazione in vitro, oltre che per sperimentazioni estreme come la ricerca sugli embrioni nati da tre genitori, annunciata settimana scorsa. Se le leggi del mercato funzionano su tutto

il resto, perché non anche su questo? Al momento una "donatrice" riceve soltanto un rimborso spese, pari a 250 sterline. Ma donare ovociti è complicato e molto pericoloso: sono in poche a essere tanto generose, anche perché in Spagna ottengono 900 euro e in America in media 4.200 dollari.

Sempre il Times, all'inizio di agosto, aveva raccontato la storia della signora Matthews, una che si era parecchio arrabbiata per l'uscita di Jardine. Per essersi sottoposta allo stesso trattamento (stimolazione ovarica) che tocca alle donatrici, a 35 anni si è trovata paralizzata. Solo negli ultimi anni in Inghilterra ci sono stati quattro casi di danni cerebrali e sei morti. Per capirsi, la dose di ormoni è tanto potente che se ogni mese una donna normale rilascia un solo ovulo, dopo questo trattamento si arriva a ottenerne più di 25 in una volta. Inoltre, visto che per essere pagata una donatrice deve portare a termine il compito, in molte scelgono di non denunciare subito gli effetti collaterali e così rischiano grosso.

Quando hanno chiesto a Jardine se legalizzare la vendita di ovociti non avrebbe spinto le donne in difficoltà finanziarie a farlo, lei ha risposto che tutte le sue studentesse avevano "almeno 3 mila sterline di debito al primo anno e almeno 15 mila al terzo", e che probabilmente molte di loro

erano già andate a vendere i loro ovociti negli Stati Uniti. Insomma se devono venderli, che almeno lo facciano a casa loro. Anche perché questo è un business: nella sola Gran Bretagna 44 mila donne l'anno si sottopongono al trattamento e almeno l'80 per cento degli 11 mila bimbi concepiti in vitro ogni anno nasce in cliniche private che fanno pagare alle coppie fino a 8 mila sterline per ciclo di trattamento. Ma se si pagano gli ovuli, hanno dichiarato gli esperti legali interpellati domenica dal Sunday Times, si arriverà in fretta allo sfruttamento: le ragazzine si faranno bombardare di ormoni e rischieranno, oltre all'infertilità, la vita stessa per cercare di pagarsi il college. La stessa Sarah dell'annuncio è disposta a trasformarsi in una produttrice a oltranza di ovociti: la sua prima volta è stata con una ricca coppia di inglesi a Dubai. E ora può vantare la certezza di produrre, se adeguatamente ricompensata, anche 24 ovuli alla volta. In più qui si tratta - come spiega al Foglio Josephine Quintavalle, fondatrice del Comment on Reproductive Ethics - di "traffico di tessuti umani", vietato dalle leggi europee. E' un po' come decidere che, per combattere la scarsità di donazioni di organi, chi lo desidera può venderli un rene.